

a poppa addormentato su un capezzale (iv, 38); era seduto innanzi al Gazofilacio (xii, 41), ecc.; il cieco di Gerico ha nome Bartimeo, getta via il suo mantello per correre a Gesù (x, 1, 50); la turba si siede sull'erba verde a gruppi di cento e di cinquanta (vi, 39, 40); Simone Cirineo era padre di Alessandro e di Rufo (xv, 43), ecc.

Egli nota le impressioni che i miracoli di Gesù producono nelle turbe (i, 22, 27, 45; ii, 12; iii, 2, 10; vi, 2, ecc.), rileva i sentimenti che agitano il cuore del Salvatore (iii, 5; vi, 5; viii, 12; x, 14, 21, 23, ecc.), e i giudizi che altri fanno di lui (iii, 21; iv, 31; viii, 17, ecc.), e nello scrivere il suo Vangelo segue la traccia dei discorsi di San Pietro, quali ci vennero conservati negli Atti degli Apostoli (i, 21; x, 36, ecc.). Ora tutto ciò non può spiegarsi altrimenti se non ammettendo quanto ci riferisce la tradizione, che cioè S. Marco discepolo di S. Pietro sia veramente l'autore del secondo Vangelo.

I DESTINATARI DEL SECONDO VANGELO. — I SS. Padri e specialmente Clemente A., di cui abbiamo sopra riferita la testimonianza, e S. Gerolamo (*Prolog. in Matt.*) affermano che il secondo Vangelo fu scritto in Roma e destinato ai cristiani romani. Contro di questa tradizione non si può opporre nulla di serio come riconosce lo stesso Harnack (*Alt. Litt. Chronologie*, p. 653), ed essa viene pienamente confermata dall'esame interno del libro.

E' certo infatti che Marco non scrive per lettori Giudei, poichè egli non nomina mai la legge e solo due volte si appella alla Scrittura dell'A. T. Suppone che i suoi lettori non conoscano la Palestina, e perciò dà le più minute informazioni geografiche e topografiche. Il Giordano, p. es., è un fiume (i, 5), il monte Oliveto sorge dirimpetto al tempio (xiii, 3), ecc., spiega i riti e gli usi giudaici (vii, 3, 4), fa osservare che i Farisei digiunano spesso (xiv, 12), che i Sadducei non credono alla risurrezione dei morti (ii, 18), ecc., traduce le espressioni aramaiche da lui citate (iii, 17; v, 42; vii, 11; vii, 34; x, 46; xiv, 34; xiv, 36), ecc., passa sotto silenzio i discorsi di Gesù sulle relazioni tra l'antica e la nuova legge e le polemiche coi Farisei; omette quelle parabole che si fondano sopra usi e costumi giudaici, e tace tutto ciò che potrebbe far credere a un maggior diritto degli Ebrei al regno di Dio.

Per contrario parecchi indizi lasciano comprendere che Marco scriveva per lettori latini. Più frequenti infatti sono nel suo Vangelo i latinismi, dei quali per di più non si dà alcuna spiegazione. Così p. es., valuta in moneta latina la moneta greca (xii, 42) e non spiega le espressioni latine da lui sem-

plicemente trascritte in greco come p. es., denaro (vi, 37), grabato (ii, 11), censo (xii, 14), pretorio (xv, 16), flagello (xv, 15), ecc.

Non si deve omettere che Marco dicendo che Simone di Cirene era padre di Alessandro e Rufo (xv, 21), suppone evidentemente che questi personaggi fossero noti ai suoi lettori. Ora siccome S. Paolo nell'Epistola ai Romani (xvi, 13) saluta un certo Rufo, che tutto fa credere originario di Palestina, è probabile che il figlio di Simone, di cui parla S. Marco, sia identico a Rufo, di cui fa menzione S. Paolo. Si ha quindi in questo dato un nuovo argomento per dire che S. Marco scrisse il suo Vangelo per i Romani.

LINGUA IN CUI FU SCRITTO IL SECONDO VANGELO. — Siccome S. Marco scrisse il suo Vangelo per i Romani, alcuni col Baronio immaginarono che egli si fosse servito della lingua latina; tutti i critici però sono d'accordo nel ritenere che S. Marco abbia scritto in greco. La lingua greca era così conosciuta dai fedeli Romani che Paolo indirizzò loro la sua epistola in greco, e tutti i più antichi documenti della Chiesa Romana sono pure in greco. Inoltre per il fatto stesso che tutti gli antichi scrittori fanno osservare che S. Matteo scrisse in ebraico, si lascia comprendere che questa fu una singolarità tra gli scrittori del N. T., i quali dovettero tutti servirsi di una stessa lingua, cioè del greco. D'altronde S. Gerolamo (*Paef. in iv Evang. ad Dom.*) e San Agostino (*De consens. Evan.* l. i, c. 4) affermano esplicitamente che tutto il N. T. fu scritto in greco ad eccezione del Vangelo di S. Matteo.

TEMPO IN CUI FU SCRITTO IL SECONDO VANGELO. — E' assai difficile determinare con precisione l'anno, in cui Marco scrisse il suo Vangelo, nè gli autori si accordano tra loro. Tuttavia stando a quanto riferiscono gli antichi scrittori si può asserire con certezza che S. Marco non scrisse il suo Vangelo dopo il 67 ossia dopo la morte di S. Pietro, poichè Clemente A. (*Euseb. H. E.*, l. vi, 25), Eusebio (*H. E.*, l. ii, 15 e iii, 39), S. Gerolamo (*De vir. ill.* c. viii), ecc., affermano esplicitamente che Pietro approvò l'opera del suo discepolo. Di più siccome tutti gli antichi scrittori affermano che San Marco scrisse prima di S. Luca e dopo S. Matteo, e S. Luca scrisse verso il 60-63, si deve concludere che la data per la composizione del Vangelo di S. Marco va stabilita tra il 42, anno della dispersione degli Apostoli, e il 60.

Le maggiori probabilità però sono per i primi anni successivi al 42. Infatti per comune testimonianza degli antichi, S. Marco scrisse il suo Vangelo « essendo interprete